

Scacchi e Letteratura

Di Adolivio Capece

Da sempre gli scacchi hanno interessato gli scrittori ed i poeti, che spesso dal gioco hanno tratto spunto per le proprie opere. Basti pensare al Giocosa e a Boito. Negli ultimi anni anche in Italia ci sono stati Autori che hanno usato gli scacchi per i propri libri, in alcuni casi facendone il ... "personaggio" principale. Tipico esempio è stato "La Variante di Luneburg" (Adelphi) di Paolo Maurensig che ha consacrato lo scrittore esordiente divenendo il best seller della stagione. Ma anche altri importanti e noti Autori, come Pontiggia e Bufalino, hanno spesso utilizzato gli scacchi nei propri romanzi.

Ecco alcune poesie e alcuni noti brani concernenti gli scacchi tratti da libri, testi celebri, ecc.

Domani, 71 sguardi su un futuro migliore, "L'importante è giocare", di Isaac Asimov, edizioni Interno Giallo

Anche se non sarà mai possibile analizzare fino in fondo gli scacchi, molti programmi basati su principi generali permettono al computer di giocare in modo eccellente. Una volta che una persona abbia imparato a muovere i pezzi, può mettersi subito a giocare e, naturalmente, farsi sconfiggere dal computer. I giocatori umani possono però trarre profitto dai propri errori e questo possono farlo meglio giocando contro un computer piuttosto che contro un'altra persona.

Il computer, dopo tutto, non si stanca, non si irrita, non insulta l'avversario e non ha fretta di andarsene perchè ci sono altre faccende che lo aspettano. Lo si può usare quando si vuole e al livello scelto dall'utente. Alla fine il giocatore umano imparerà a vincere e a quel punto nel computer potrà essere inserito un programma più complesso: la macchina diventerà così un avversario più agguerrito e la strategia del giocatore migliorerà ulteriormente.

"La grande neve", di Henry Morton Robinson; ed. Garzanti 1957

"La pratica successiva riguardava una scacchiera automatica capace di riprodurre un centinaio di partite di celebri maestri, mediante la semplice introduzione di una spina in una presa elettrica. Ogni partita è uno studio della teoria delle aperture, della strategia a metà partita e della superlativa tecnica del finale. La passione per il giuoco degli scacchi (suo padre gliel'aveva insegnato quando era bambino) indusse Cobb ad esaminare il dispositivo con un interesse più vivo del normale. Studiò la letteratura descrittiva, poi esaminò i disegni per maggiori chiarimenti. Che cosa muoveva la scacchiera automatica? Da quanto poteva vedere, funzionava secondo il vecchio principio della pianola. Se si voleva studiare un'apertura di quattro cavalli con una variante scozzese, bastava inserire un rullino traforato in una fessura e osservare le pedine sfrecciare sulla scacchiera alla maniera classica di Lasker contro Capablanca. Maledettamente ingegnoso, però i disegni non mostravano come ciò avveniva...

Il pittore fece una pausa piena di reminiscenze. "Il concetto regina affascinava Raoul, che era un brillante giocatore di scacchi, probabilmente il miglior dilettante di scacchi di Europa. Una volta, per una scommessa di diecimila franchi lo vidi sconfiggere Edelman, tanto perchè il prussiano non potesse dire che lui non ci si era provato". Andiamo, via!". Cobb interruppe l'ospite con bonaria incredulità. "I giocatori di scacchi dilettanti,

per quanto bravi, non vanno in giro a sconfiggere Edelmann". Lambeer rifiutò di mettersi sulla difesa. "Lo creda o no," rispose "l'ho visto con i miei occhi. Può darsi quella fosse stata una giornata fiacca per Edelmann, ma più tardi lui stesso mi disse di non essere riuscito a capire da dove fosse saltato fuori lo scacco matto". "Ricorda qualche particolare della partita? Con che genere di apertura ebbe inizio?" "Non sono abbastanza competente in materia da poterle riferire con esattezza tutte le mosse, ma ricordo che Raoul giocava con i bianchi. Aprì con il pedone della regina e il prussiano rispose con una difesa slava. Raoul, allora, sembrò saltare totalmente la metà della partita. La sua regina si scatenò, si agganciò a un alfiere e massacrò letteralmente Edelmann".

Torquato Tasso: "Il Gonzaga secondo, ovvero del Giuoco".

(Margherita): "Già d'una di quelle cose si vien a ragionare, della quale io desiderava si ragionasse, dell'origine dei giuochi dico; e già quando il Signor Annibale disse che il giuoco degli scacchi era stato ritrovato da Palamede inventor delle ordinanze, volli interromper il ragionamento, ma io mi rimasi di farlo, perciò che in troppo sottile investigazione vidi occupati: hor che quel che cercavate, se non l'inganno, havete ritrovato, mi voglio anch'io far lecito di chiedere al Signor Annibale, se il giuoco degli scacchi fu ritrovato da Palamede sotto Troia, ond'avvenga, che in esso sian figurate le Amazzoni; perciò che nell'Iliade, ch'io ho letta alcune volte tradotta, non ritrovo menzione nè di Palamede nè dell'Amazzoni; ma Palamede era più innanzi il nono anno della guerra e l'Amazzoni vennero dopo". (Annibale): "Nel giuoco di Palamede non eran per avventura le Amazzoni; ma questo fu forse accrescimento di quei soldati che in Grescia si riportarono, i quali di questa novità il volsero adornare, perchè fosse più grato agli occhi dei riguardanti".

"Novelle" del Sacchetti, Milano 1804, tomo 1 pag. 220: "Guido Cavalcanti, essendo valentissimo uomo e filosofo, è vinto dalla malizia di un fanciullo".

"Giucando a scacchi uno di essi cittadino, il quale ebbe nome Guido dè Cavalcanti di Firenze, uno fanciullo con altri, facendo lor giuochi, o di palla o di trottola, come si fa, accastandoseli spesse volte con romore, come le più volte fanno, fra l'altre, pinto da un altro questo fanciullo a <detto Guido pressò; ed egli, come avviene, forse venendo al peggiore del gioco levossi, e dando a questo fanciullo, disse: "Va, giuoca altrove"; e ritornossi a sedere al gioco degli scacchi. Il fanciullo tutto stizzito piangendo, crollando la testa, s'aggirava, non andando molto da lunge, e da sè medesimo dicea: "Io te ne pagherò"; ed avendo un chiodo da cavallo allato, ritorna verso la via con altri, dove il detto Guido giucava a scacchi; ed avendo un sasso in mano s'accostò dietro a Guido al muracciolo o panca, tenendo in su essa la mano col detto sasso, ed alcuna volta picchiava; cominciava di rado e piano, e poi a poco a poco spesseggiando e rinforzando, tantochè Guido voltosi disse: " Te ne vuoi pur anche? Vattene a casa per lo tuo migliore; a che picchi tu costi' codesto sasso?" E quello dice: "Voglio rizzare questo chiodo"; e Guido agli scacchi si rivolge, e viene giucando. Il fanciullo a poco a poco, dando col sasso, accostatosi a un lembo di gonnella o di guarnacca, la quale si stendea su detta panca dal dosso di detto Guido, su essa accostato il detto chiodo con l'una mano e con l'altra col sasso, conficcando il detto lembo, e con li colpi rinforzando acciocchè ben si conficcasse, e che il detto Guido si levasse, e così avvenne come il fanciullo pensò; che 'l detto Guido essendo noiato da quel busso, subito con furia si lieva, ed il fanciullo si fugge, e Guido rimane appiccato per lo gherone".

Vladimir Nabokov "Parla, ricordo" (Speak, memory) Mondadori

("L'arte del problema) è un'arte bellissima, complessa e sterile, legata alle comuni forme del gioco solo come, ad esempio, le proprietà di una sfera vengono sfruttate sia dal giocoliere nell'escogitare una nuova esibizione, sia dal giocatore di tennis nel vincere un torneo. In effetti, quasi tutti i

giocatori di scacchi - tanto i dilettanti quanto i maestri - si interessano solo blandamente a questi enigmi particolarissimi, fantasiosi ed eleganti, e per quanto possano apprezzare un problema di difficile soluzione, rimarrebbero completamente sconcertati se si chiedesse loro di escogitarne uno. L'inventare una composizione di scacchi di questo genere implica una ispirazione di natura quasi musicale, quasi poetica o, per essere del tutto esatti, poetico-matematica. Molto spesso, nelle amichevoli ore intermedie della giornata, ai margini di qualche occupazione banale, nella scia oziosa di una riflessione fuggevole, provavo senza alcun preavviso uno spasimo di acuto piacere mentale mentre il bocciolo di un problema scacchistico si apriva improvvisamente e prorompe dal mio cervello, promettendomi una notte di fatiche e di felicità... Un conto è concepire il tema conduttore di una composizione e tutt'altra è costruirlo. La tensione mentale diviene formidabile; l'elemento tempo scompare del tutto dalla coscienza; la mano che edifica brancola nella scatola in cerca di una pedina, e la prende, mentre la mente continua ad escogitare sulla necessità di una finta o di un tappabuco, e quando il pugno si apre, un'ora intera, forse, è trascorsa, ha ridotto in cenere l'incandescente attività mentale di colui che pensava".

Poggio Bracciolini (1380 - 1459) = Dai sonetti dedicati a Lena Fornaia

Su lo scacchier di questa nostra vita
Fortuna ordinatrice i pezzi pone
Re, Cavalli ed Alfier altri prepone;
Bassa di Fanti a piè turba infinita.

Segue il conflitto, ogni campion s'aita
Qual abbatte e qual muor nell'ampio agone,
Qual è vittorioso e qual prigioniero,
Ma la guerra in brev'ora ecco finita.

E gli scacchi riposti entro un vasello
Le lor condizion tosto cangiando
Restan confusi i vincitor coi vinti.

Strana mutazion sossopra in quello
Vedi l'infimo addosso al venerando
E le Lene Fornaie à Carli Quinti

Ho Ci Min, Diario dal carcere

Per occupare il tempo, ci si allena agli scacchi.
Pedoni e cavalieri di continuo si affrontano.
Ripieghi in un attimo, in un attimo attacchi:
piede veloce, cervello pronto, son le cose che contano.

Larghezza di vedute e cura del dettaglio!
Premere senza tregua, risoluto e tenace.
A che servon le Torri se il Re è preso al bavaglio?
Può vincer la partita un pedone audace.

L'equilibrio iniziale rende incerto lo sblocco:
ma la vittoria infine da una parte si piega.
Prepara bene i colpi, tieni saldo l'arrocco,
forse in te c'è la stoffa di un grande stratega.

Dè rimedi dell'una e dell'altra fortuna di Francesco Petrarca, volgarizzati da don Giovanni di Bassaminiato, monaco degli Angeli, Bologna 1867, tomo 1

(in quest'opera, uno tra i manuali di filosofia pratica o arte del vivere più diffusi in Europa tra Medio Evo e Rinascimento, il celebre Poeta, in una serie di brevi dialoghi in latino, offre al lettore opportuni consigli sul modo di comportarsi nelle più diverse circostanze. Per gli scacchi non sembra che Petrarca nutrisse eccessiva simpatia; in pratica nel testo si chiede come si possa perdere tanto tempo in un gioco così noioso, durante il quale i due avversari siedono silenziosi per ore e ore, uno di fronte all'altro, e sospirano e si grattano la testa, muovendo i pezzi con lentezza e attenzione, come se si trattasse di cosa della massima importanza) Il Gaudio: Io volentieri gioco agli scacchi. La Ragione: Oh studio puerile! Oh tempo perduto! Oh sollecitudini superflue! Oh gride sconciissime! Oh stolte letizie, e corrucchi da ridersene! Vedere vecchi rimbambiti mettere tempo in su lo scacchiere, e in piccoli legni, cioè in scacchi vagabondi, cò quali fanno futuri inganni e tlgono e rubano su questo or su quello scacco; per la qual cagione appo gli antichi era detto giuoco da rubare, al quale giuoco la scimmia già fece, secondo dice Plinio; di che so che tu piglierai ammirazione. Ed è propriamente giuoco di scimia mescolare e trasportare gli scacchi e percuotergli dietro agli altri scacchi del compagno; di subito gittare la mano e ritrarla; insultare all'avversario suo, cioè al compagno con cui giuoca; e, percuotendo i denti, minacciarlo, crucciarsi, quistionare, fare romore; et a ciò che io usi il detto di Orazio; mentre che famosi detti atti; or l'uno or l'altro grattarsi il capo, rodersi l'unghie, et alla perfine fare ogni cosa che abbi a fare ridere quegli che passano inde."

don Milani, 'Lettere a V. Lampronti' (23.6.1961)

"E non si gioca a scacchi mai. Perché non c'è gioco più profondamente immorale laddoveche richieda concentrazione intellettuale, mentre un gioco anche a volerlo concedere - e non lo concederei neanche così - deve essere almeno distensivo."

La leggenda di Huon

All'inizio del XIII secolo apparve un poema in cui si racconta il passaggio degli scacchi da gioco pagano a gioco cristiano. In quest'opera, la "Chanson de geste Huon de Bordeaux" si racconta che Huon, dopo aver passato il Mar Rosso, arriva a Babilonia nel giorno della festa di San Giovanni e trova molti giocatori impegnati alla scacchiera, mentre molti altri li stanno a guardare.

Mil en trouva qui juent as escacs
Eu autres mil qui del ju furent mas.

Si racconta che più tardi Huon venne catturato dal pirata Ivoryn, che invece di ucciderlo gli concesse la possibilità di dimostrare la propria abilità in ciò di cui egli stesso si fosse dichiarato maggiormente esperto.

E Huon, improvvisandosi menestrello, canta la propria abilità "negli scacchi, nella caccia, nel cavalcare e con le donne che so soddisfare sia con i baci sia con altri servigi".

Poichè la figlia di Ivoryn è molto brava a scacchi, il pirata dice a Huon: "Dovrai giocare contro di lei; se perderai ti taglierò la testa, se vincerai potrai sposarla e in più ti darò cento pezzi d'oro."

Saputo di questa decisione la ragazza dapprima appare scontenta, ma poi, una volta visto Huon di persona, ammaliata dalla sua bellezza, decide che lo lascerà vincere per diventare sua sposa.

Preparata la scacchiera, prima della partita Huon chiede a Ivoryn che nessuno di coloro che assiste alla partita dia suggerimenti, poi chiede alla ragazza se vuole giocare "con i dadi o con le mosse".

Poichè gli viene concesso di scegliere, chiede di giocare senza i dadi "nel modo consueto, con il matto nell'angolo".

La partita ha inizio e poiché la ragazza è davvero brava in poco tempo la situazione di Huon si fa disastrosa. Ma la fanciulla è innamorata e commette appositamente una serie di errori fino a che prende matto.

La ragazza è convinta che ora Huon la sposerà. Ma il padre è adirato per la sconfitta: "Figlia degenera, mi hai disonorato! Tu così brava, tu che hai sconfitto i più forti giocatori, oggi ti sei fatta battere e ora dovrai sposare costui".

Huon approfitta subito della situazione: "Signore, non mi interessa sposare tua figlia. Mi basta salva la vita ed i cento pezzi d'oro. Dammeli e me ne andrò".

A questo punto la ragazza, arrabbiatissima e piena d'ira, scappa via piangendo per la vergogna e gridando: "Maledetto vigliacco, che Maometto ti confonda! Se l'avessi saputo ti avrei dato matto e a quest'ora avresti già la testa tagliata!

Si, se l'avessi saputo "par Mahomet, je t'eusse matè (per Maometto, ti avrei dato matto)".

Gino Bertoli, "Quatr sòld ed frise", poesie piemontesi

Mat del barbè

Se al geug dij scacchi, na partia
't veuli vinci su doi pè
an possand, second l'usansa,
'l pedon dnans al re
e l'aversari bel e sech
come 'n merlo, fè restè,
fa el trabucet con el gieug
ciamà L'atach del barbè.
'L pedon bianch e peui col neir
dnans ai re fon doi pass
e parej as treuvo nas a nas.
J'Alfiè bianch e neir fan tre pass,
e anche lor a s'ambrasso s-ciass.
Dama bianca, an pò straca,
fa doi pass ès ferma li;
'l vacal neir, dla part ed dòna
fa 'n saot e l'è sorti'.
Soma a pòst. Pa pi' 'ndurmia
la Regin-a 's buta a cori
e s'avsin-a ... s'avsin-a al pedon
de fianch al Re e slo mangia.
Gnun perdon, l'è "scaccomatto".
La partita l'è terminà
con la mòrt ed Sua Maestà

Saint-Simon, "Memoires", 1714

Il signor de la Rochefoucauld era una persona molto onorata, di grande valore e di specchiata probità. Nobile, buono, liberale, magnifico: si sentiva profondamente toccato dalle disgrazie altrui. Era più destro che chiunque altro a smuovere situazioni statiche e di sovente forzare la mano al re....

....Quale fu la nostra sorpresa, direi la nostra vergogna, trovandolo che giocava a scacchi nella sua camera con uno dei suoi lacchè in livrea, seduto a lui di fronte! E quale confusione in lui, che balbettando, impappinandosi e cercando le scuse più diverse, volle giustificarsi affermando che il lacchè giocava benissimo e che gli scacchi erano giocati in tutto il mondo.

Massimo Bontempelli, "La Donna del Nadir"

Il gioco degli scacchi preesisteva probabilmente alla apparizione dell'uomo e forse anche alla creazione del mondo. E se il mondo ripiomberà nel caos e il caos si dissolverà nel nulla, il gioco degli scacchi rimarrà, fuori dello spazio e del tempo, partecipe dell'eternità delle idee."

Massimo Bontempelli, "La scacchiera davanti allo specchio"

(Il Re Bianco): "Gli scacchi sono molto, molto più antichi degli uomini; molti secoli dopo che esistevano gli scacchi sono nati gli uomini, che sono all'ingrosso una specie di pedoni, con i loro alfieri, re e regine; ed anche i cavalli, ad imitazione di quelli degli scacchi. Poi gli uomini hanno fabbricato delle torri; hanno poi fatto anche altre cose, ma quelle sono tutte superflue. E tutto quello che accade tra gli uomini, specialmente le cose più importanti che si studiano poi nella storia, non sono altro che imitazioni confuse e variazioni impasticciate di grandi partite a scacchi. Solo noi Scacchi siamo veramente eterni."

Piero Ottone, "Il buon giornale"

In Italia, a partire dal 1970, la lotta per il potere si è invece ridotta ai termini essenziali; è una lotta nuda, in cui sembra che il potere sia fine a se stesso. I protagonisti di questa lotta, Craxi, De Mita, Forlani, Andreotti, Natta, Spadolini, non si combattono nel nome di programmi diversi; non si contendono i posti di comando per conseguire determinati obiettivi; non discutono di argomenti concreti. Sembra piuttosto che stiano disputando una partita a scacchi: il giocatore cerca di battere l'avversario per il semplice gusto di batterlo, e soltanto a questo fine compie le sue mosse. Ho detto che questo modo di far politica si è instaurato in Italia in un certo periodo. Mi correggo. Una spiccata tendenza a giocare a scacchi è presente da quando è nata la Repubblica; forse esisteva anche prima ed è insita nel carattere nazionale. Giocavano a scacchi anche Saragat e Malagodi, quando decidevano improvvisamente di far cadere un governo o di concludere una alleanza.

Ugo Foscolo

Da una lettera di Ugo Foscolo a Quirina Mocenni-Magiotti, luglio 1812.

"Questa sera, Donna gentile, e con mio sommo dispiacere, non potrò venire a vedervi. Di dieci cose ch'io volevo fare non ne ho fatta in tutt'oggi una sola. Una benedetta partita puntigliosissima agli scacchi mi fece perdere il tempo, e quasi anche il buon umore ch'io avevo portato di Lombardia. Alla partita è succeduto un invito grazioso ed ho desinato con il mio competitore: appena n'esco bisogna ch'io mi faccia da Pietro barbitonsore scorticare le guancie per presentarmi a Madame la Contesse. Dunque per istasera addio..."